



Elena Nicolai

La rabbia di Afrodite

«...una vecchia e senza madre figlia di Urano, che chiamiamo anche Urania; l'altra giovane, figlia di Zeus e Dione, che viene chiamata Pandemone. È inevitabile che l'Eros compagno dell'una sia correttamente chiamato Pandemone, l'altro Uranio.» (Plat., Symp., 180d)

Duplice è l'essenza di Afrodite, due diverse origini mitologiche, e doppio è l'eros che da esse promana, l'uno proprio delle anime, l'altro che agisce nel corpo, sia degli uomini che degli altri esseri viventi:

«Mi sembra corretto distinguere nettamente la doppia natura dell'Eros, poiché non solo è insito nelle anime degli uomini sospingendole verso il bello, ma anche verso molte altre cose negli altri esseri viventi, sia nei corpi degli animali sia in ciò che nasce sulla terra, sia, per così dire, in tutto ciò che vive...» (Ibidem, 186a)

La forza dell'amore celeste è per Platone quella che deve pervadere l'anima del filosofo, mentre il dominio della pulsione amorosa terrestre, spinta naturale per gli altri esseri viventi, degrada l'uomo nella ricerca del piacere di sensi: la *vis* della *alma Venus, genetrix* e *hominum divomque voluptas* lucreziana (Lucr., *De Rer. Nat.* 1,1 sgg.) che genera, spinta motrice, tutto il mondo e che vitale erompe nelle *ferae pecudes*, nell'ottica platonica di Apuleio viene così descritta:

«...mitto enim dicere alta illa et divina Platonica...: *geminam esse Venerem deam, proprio quamque amore et diversibus amatoribus pollentis; earum alteram vulgariam, quae sit percita populari amore, non modo humanis animis, verum etiam pecuinis et ferinis ad libidinem imperitare*

ut immodica trucique percussorum animalium serva corpora complexu vincientem; alteram vero caelitem Venerem...» (Apul., Apol. 12).

L'associazione quasi etimologica *Venus-vis* (forza) si traduce nella spinta violenta, un vincolo che imprigiona il corpo (*vincientem*) che per la sua dispotica incontrollabilità assume il carattere di irosa follia:

«...e continuamente mi viene da chiedermi che cosa sia questa rabbia (cholos) di Afrodite...» (Luciano, Questioni d'amore, 3).

Principio generatore, la definizione si completa in *vinctionis vis Venus*, vista come "causa del nascere", agente vitale su i due elementi primi, l'acqua e il fuoco:

«*Igitur causa nascendi duplex: ignis et aqua. Ideo ea nuptiis in limine adhibentur, quod coniungitur hic, et mas ignis, quod ibi semen, aqua femina, quod fetus ab eius humore, et horum vinctionis vis Venus*» (Varr., Ling. 5,61).

Ripercorrere per brevi accenni la complessità definitoria di Afrodite-Venere nel mondo classico, è qui di preziosa utilità per comprendere i debiti letterari e la complessa riattualizzazione di queste tematiche in un testo alchemico del Rinascimento, sapiente commistione di sapere tecnico unito all'interpretazione allegorica della mitologia: l'*Auriloquio* di Vincenzo Percolla.

Due sono qui le Venere, l'una «libidinosa et impudica», l'altra «bellissima Venere», ritratte in due diversi episodi del mito a significare gli elementi delle trasformazioni alchemiche.

Venere rappresenta la prima materia nei



congiungimenti con Marte, quando Vulcano li sorprese avvertito da Helios e il senso celato per l'alchimista è la sostanza celata nei nomi e sintetizzata dal racconto; qui la Venere descritta richiama direttamente l'Afrodite Pandemone:

Della favola di Venere e di Marte nella quale si contiene questa terza causa segreta.

«...si tratta dell'amoroso congiungimento di Venere et Marte, quando dissero che Vulcano si maritò con la libidinosa et impudica Venere, la quale essendo congiunta in amorosi abbracciamenti con Marte, il sole gli vidde, ne diede avviso à Vulcano et gli chiuse ambedue in una rete invisibile et à quel modo legati gli mostrò al Collegio delli Dei, li quali pregarono Vulcano à scioglierli e dislegare et Vulcano mostrò à Mercurio il modo et egli gli sciolse. Et sciolta, Venere partorì di Marte armonia. Vulcano è il calore sotterraneo delle miniere; si marita con la libidinosa et impudica Venere, con la prima materia, prossima dei metalli, libidinosa et impudica, percioche non si contenta del congiungimento d'uno solo, ma aguisa di meretrice à diversi congiungimenti si dona. Abbracciasi con Marte, col zolfo urente, il sole eccita questo calor minerale e per questo si dice avvisarne Vulcano. Gli lega Vulcano nella rete invisibile natura metallica et si cagiona di questa congiunzione il metallo imperfetto... Vulcano, questo calore, pregato da gli Dei, indirizzato dai filosofi, insegna à Mercurio, al volgare mercurio, il modo di dislegarli, che è, che prima egli preparato animi il mercurio vegetabile...et all'ora compito in Elissir perfetto, facendo sopra il metallo imperfetto la proiezione, sciogli Venere dalla coniunzione con Marte...la quale separata ch'è, partorisce armonia, partorisce l'oro detto armonia, dall'armonia et concordanza dell'equalità ch'in sé contiene dei quattro elementi».

Nell'allegoria alchemica, gli effetti di Afrodite Pandemone diventano qualità intrinseche della materia "vicina ai metalli", l'essenza sua stessa, e l'impulso a generare la rende quasi "meretrice"; non è però ascritta ad un ruolo totalmente negativo: come i filosofi antichi, così l'alchimista deve governare, dirigere la materia nella sua fecondazione e

generazione, perché dalla materia bruta nasce l'Elixir.

E legata al momento della nascita, è la figura della "Venere Urania alchemica", il momento di generazione purissima, che coincide con l'elemento più nobile:

Della favola e del nascimento di Venere nella quale si contiene la natività della terra foliata dell'oro

«Nella favola del nascimento della bellissima Venere si contiene la natività della bellissima terra foliata dell'oro. Narrasi che Giove tagliò à saturno suo padre con una falce i genitali. Cadde il sangue nel mare e dalla spuma del mare e del sangue nacque Venere, la quale ignuda vò per il mare natando in una conca et è fatta Dea dell'amore. Peer Giove intendono l'ardente et igneo spirito vegetabile. Si arma della falce rossa della terra foliata vegetabile, con la quale si arma nell'accuizione...Della spuma del mare, della spuma che sublima dell'argento vivo e del sangue della solutione dell'oro, nasce la bellissima Venere, la bellissima terra foliata. Nata ch'ella è, vò ignuda nuotando in una conca nel mare, percioche in una boccia, ignuda come nacque, si mette à conservar nel mare del balneo e Dea d'Amore, percioche in lei non si trova altro che amore et amicitia concordando con tutti gli elementi...».

Il mito è quello della nascita dell'Afrodite giovane platonica, ma nell'interpretazione alchemica rappresenta un congiungimento armonioso, senza atti di fecondazione diretta, fertile per i suoi propri divini natali, non portatrice di eros carnale. Non v'è distinzione, nell'interpretazione mitologica del Percolla, tra le due divinità, come rappresentassero due diversi momenti della stessa dea/materia. Forse, anche nella compresenza di essenza celeste e materica, si scorge la dicotomia fondamentale dell'alchimia. Forse, questa inscindibile *vis* scissa in due Afrodite/eros, è il motivo per cui nell'amore non siamo filosofi.

«..tralascio infatti di trattare quegli alti e divini concetti platonici...: che siano due le Veneri dee, ciascuna con un proprio amore e signora di amanti differenti; una delle due è la Venere volgare che si eccita all'amore del popolo, e domina nella



libidine non solo gli animi umani, ma anche degli animali domestici o selvaggi, avvincendo in una morsa vergognosa i corpi smodati e asserviti degli esseri viventi colpiti; la seconda in verità è la Venere celeste...».

«Dunque è duplice il principio della generazione: fuoco e acqua. Perciò durante le nozze vengono adoperati sulla soglia (della casa degli sposi) per il fatto che qui avviene l'unione, e il fuoco è l'elemento maschile perché lì si trova il seme, e l'acqua è l'elemento femminile, per il fatto che il feto viene dal suo umore, e la forza del loro vincolo è Venere».